

Caro Ungaro.

Sono lieto di aver visto le sculture che Lei ha avuto la gentilezza di mostrarmi, perchè mi pare che quelle piccole statue esprimano qualcosa di personale e di vivo. Anzitutto, non si può in esse prescindere dalla materia in cui sono fatte: i vari legni, il mogano, l'ontano, il vecchio ciliegio, con le loro diverse qualità di superficie, di aspetto, di durezza, di plasticità, di stagionatura; con le crepe, le cortecce, con le vene diverse, che Lei ha saputo utilizzare non a caso, come elementi necessari delle Sue opere, come un pittore adopera i colori: motivo determinante della forma, che è insieme immagine e oggetto. Così, il fuso allungato che è proprio del legno, con i suoi anelli e le sue fibre, ritrova e rispecchia la forma mentale. Vi porta anche delle aggiunte: quel senso naturale e primitivo della materia vegetale (fino al partito ricavato dai cerchi del legno, nella schiena della « Donna », che sembrano alludere o evocare una figura selvatica e dipinta di negra della foresta); e insieme il senso artigiano, della materia rifinita, modificata, lisciata (come quasi sempre nei piedi delle Sue figure, o nelle gambe da angiolone barocco della Sua « Maternità » tutta gonfia sotto la testa scarna, ecc.). Sono due apporti diversi, e che possono sembrare contraddittori: ma è proprio di queste Sue sculture accogliere insieme elementi di stile eterogenei (alcuni descrittivi e quasi naturalistici, altri astratti e formali, altri di diversa derivazione culturale, altri eleganti di stilizzazione, altri psicologici, ecc.). Questa molteplicità contemporanea di elementi (che talvolta non si fonde del tutto) raggiunge spesso una sua unità, quando riesce a chiudersi in una immagine intera, concepita in tutte le sue parti; e allora la deformazione perde i suoi caratteri psicologici e quasi caricaturali, l'eleganza perde il suo lezio, la descrizione la sua minuzia, il formalismo i suoi elementi generici di moda; e rimane la grazia di un legno diventato espressivo, di una forma semplice, inventata e capita.

Cordiali saluti, Suo

CARLO LEVI

Roma, 16 gennaio 1958.

Dear Ungaro,

I am delighted to have had a chance to see the sculptures you were kind enough to show me, because I feel those statues have something vital and personal. In the first place, one cannot forget their substance: one cannot forget the several types of wood such as mahogany, alder, cherry, with their various surface qualities, their hard, plastic and weathered finish, as well as their crevices, bark and veins which you have managed to use - far from casually - as essential components of your work, just as a painter would use his colors, which are the basis of form, having at the same time a visual and an objective value. Thus the natural oblong pattern of wood, with its rings and its fibers, fits and reflects mental forms. It adds, too, a primitive sense of arboreal substance which is evident in the natural circles that appear on the back of the « Donna », suggesting or recalling a wild, painted Negro female in the forest; with it the evidence of craftsmanship, the sense of transformed, finished and polished matter (often apparent in the feet of your figures, or in the sturdy baroque angel legs of your « Maternità » rich and grand against the slenderness of the head). These are two different aspects which could be considered contradictory. Yet it is typical of your sculpture to merge together different style elements (some descriptive and almost naturalistic, others formal and abstract; others, still, of different cultural sources; others of elegant stylization, others psychological etc.) This simultaneous and manifold presence of elements, not always fully amalgamated, often achieves its unity, when it reaches the completion of the image expressed in all its parts. Then distortion loses its psychological character and its near caricature effect; elegance loses its over-refinement; description its minuteness, and form its common strain of fashion. There only remains the beauty of wood changed into expression through a simple, created and fully-conceived form.

With my warmest feelings,

Yours,

CARLO LEVI

Rome, January 16, 1958